



ATTUALITÀ / il cuore dei fatti

LA PRESSE

LA PRIMAVERA ARABA HA TRADITO LE DONNE?

Hanno partecipato alle manifestazioni e sperato nella libertà. Ma il loro stato è peggiorato. Ecco tre risposte che ti aiuteranno a capirne di più

Sono scese in piazza dando un contributo straordinario alle rivoluzioni scoppiate due anni fa in tanti Paesi. Senza le donne arabe non sarebbero stati rovesciati i regimi di Ben Ali in Tunisia o di Hosni Mubarak in Egitto. Eppure la Primavera araba non sembra aver mantenuto le sue promesse.

La situazione è peggiorata davvero? «Più che di peggioramento, si tratta di speranze tradite. Le donne hanno manifestato per chiedere più libertà, ma sono rimaste fuori dai nuovi parlamenti e vengono ancora minacciate nei diritti fondamentali», spiega Renata Pepicelli, ricercatrice dell'università di Bologna, autrice de *Il velo nell'Islam* (Carocci). «In Egitto le prime votazioni libere dopo i moti di piazza Tahrir hanno eletto pochissime donne. Paradossalmente, con Mubarak ce n'erano di più».

Perché sono ancora discriminate? Dai Fratelli Musulmani al Cairo fino a Ennahda a Tunisi, dopo la Primavera araba ovunque sono

saliti al potere partiti islamisti, sostenuti da forze religiose conservatrici. Sembravano meno corrotti e più vicini alla gente, ma ora minacciano conquiste già fatte. «Li hanno votati anche le donne, deluse sia dai regimi sia dai partiti di sinistra, che dopo le rivoluzioni hanno spento i sogni d'uguaglianza», commenta Pepicelli. «Ora si sentono ingannate di nuovo: per gli islamisti, la realizzazione personale di una donna parte dalla famiglia. Può studiare, lavorare o fare politica, ma prima deve aver svolto i suoi doveri di moglie e di madre: un lusso per poche».

Cosa succederà in futuro? «Nonostante i rischi, moltissime ragazze sono ancora in piazza. Fare previsioni è difficile, bisogna vedere come l'Islam politico gestirà la transizione verso la democrazia», conclude l'esperta. «Per le donne la rivoluzione non è finita: non si arrendono. Sanno che la strada dei diritti è lunga, ma ci credono ancora».

Sara Scheggia